

# I NUOVI SCENARI GLOBALI PER L'ITALIANO L2: MODELLI TEORICI E METODOLOGICI PER UNA RICERCA SULLA CRISI

*Massimo Vedovelli*<sup>1</sup>

## 1. INTRODUZIONE: UNA NUOVA RICERCA SULL'ITALIANO NEL MONDO

Che l'italiano diffuso nel mondo sia un tema di interesse ricorrente a livello di mass media e di discorso politico non deve far passare in secondo piano l'interesse prettamente scientifico suscitato dalla materia. Se l'interesse mediatico e politico è connotato troppo spesso da toni enfatici e retorici, l'azione della ricerca scientifica pura deve riequilibrare la disamina delle questioni fornendo gli strumenti per togliere alla discussione pubblica le concrezioni ideologiche che emergono con facilità ogni qual volta si parla di lingua: il paradigma 'nazione-stato-lingua' è costantemente in agguato e, se attivato, porta a distorsioni i cui effetti, proprio per il piano ideologico-politico sul quale viene fatto scivolare il discorso, oscurano la possibilità di una adeguata conoscenza della realtà. E che di realtà complessa si tratti, nessuno ha dubbi: sia in generale, quando si parla di un oggetto così pervasivamente presente nella nostra vita individuale e collettiva quale è la lingua – qualsiasi lingua storico-naturale – sia quando l'oggetto del dibattito è la lingua italiana, la cui complessità non ha le proprie radici solo nel fondamento della generale dimensione semiotica della nostra natura, cognizione, storia, vita, ma è resa specificamente complessa dalle vicende storiche, culturali, sociali delle genti della Penisola.

A fronte di uno Stato unitario da solo poco più di centocinquanta anni si pone una storica realtà plurilinguistica che ancora oggi fa spiccare il nostro Paese nel mondo: per Ethnologue.com, l'Italia è il 13° Paese al mondo e il 1° in Europa per indice di diversità linguistica di Greenberg. Sono note le scelte di politica linguistica che hanno caratterizzato la vita dello Stato unitario; eppure, ogni ricostruzione della politica linguistica italiana sembra dare per scontato l'accordo sul significato di tale espressione: significato che, invece, andrebbe costantemente messo in discussione visto che i suoi sensi possono oscillare dagli interventi di pianificazione alle normative per la tutela delle minoranze agli obiettivi che si deve dare il sistema formativo pubblico in tema di sviluppo generale e condiviso delle capacità linguistico-comunicative. E per l'italiano nel mondo in che cosa si è concretizzata la politica linguistica nazionale, cioè almeno le azioni messe in atto dalle nostre istituzioni? La risposta può avere un carattere semplice e insieme complesso. Come vedremo più avanti, le norme sulla materia emanate dallo Stato repubblicano non sono più di due, e quella più dichiaratamente 'linguistica' risale a ormai quasi cinquanta anni fa. Nel frattempo non è cambiato niente? Quali tratti hanno assunto le azioni istituzionali italiane? E gli altri Stati come hanno trattato la lingua italiana nei loro sistemi scolastici? Con quali risorse ci si è presentati nel mondo globale, che anche a livello linguistico ha mutato profondamente i termini dei rapporti fra gli idiomì, sia come oggetto di attenzione e di apprendimento da parte degli stranieri, sia come sistemi simbolici che vanno in parallelo e sostengono l'azione degli altri piani delle dinamiche globali, innanzitutto le economie e i rapporti politici?

<sup>1</sup> Università per stranieri di Siena.

A queste domande si sta cercando di rispondere con una delle ultime iniziative di ricerca promosse da Tullio De Mauro. Da presidente, De Mauro organizza nel 1970 uno dei primissimi congressi della giovanissima SLI – Società di Linguistica Italiana dedicandolo al tema *L’insegnamento dell’italiano in Italia e all’estero* (Medici, Simone, 1971); componente della prima commissione per la promozione della cultura e della lingua italiana nel mondo, nata al seguito del primo grande convegno dell’Italia repubblicana sulla materia all’inizio degli anni Ottanta; direttore di una delle più importanti ricerche sulla materia – *Italiano 2000* (De Mauro *et alii*, 2002) – all’inizio del nuovo Millennio: De Mauro ha sempre posto al centro della sua attenzione di studio la condizione della nostra lingua fuori dei confini nazionali, sin dalla *Storia linguistica dell’Italia unita* (1963), quando di tale materia esamina in modo rivoluzionario sul piano epistemologico il ruolo avuto dalla nostra emigrazione postunitaria.

La ricerca di cui in questa sede diamo conto – denominata *Italiano globale* – prende l’avvio da una conferenza tenuta da chi scrive entro la serie dei c.d. ‘Lunedì linguistici’, promossi da Tullio De Mauro presso la Fondazione Leusso di Roma in continuazione della gloriosa iniziativa che ogni lunedì pomeriggio riuniva studiosi italiani e stranieri presso il Dipartimento di Scienze del Linguaggio dell’Università di Roma ‘La Sapienza’, nella sua sede di via del Castro Pretorio. L’idea di proseguire le analisi, sviluppando alcuni punti dichiarati nella citata conferenza come ancora ‘aperti’, ancora non oggetto di adeguate ricerche scientifiche, si deve alla generosa intelligenza del Prof. Benedetto Coccia. Fu naturale, prima di muoverci in una nuova indagine sulla materia, confrontarci con Tullio De Mauro.

## 2. VERSO UNA INDAGINE QUALITATIVA

Tutte le indagini precedenti (per la cui disamina analitica si rinvia a Vedovelli, 2018) erano state promosse a livello istituzionale: dal Ministero degli Affari Esteri al Consiglio Nazionale delle Ricerche; come esempi del primo v. Ministero Affari Esteri (1979, 1981, 1996), Presidenza del Consiglio dei Ministri (1984), Giovanardi, Trifone (2012); come esempio del secondo v. Freddi (1987).

L’indagine possibile di cui si andava a parlare con De Mauro nasceva, invece, come iniziativa di un soggetto di ricerca – la Fondazione S. Pio V di Roma – che non aveva ricevuto alcun incarico dalle istituzioni centrali: in questo senso è un fatto ‘marcato’ in quanto prende atto della distanza fra la sensibilità, le linee strategiche, le azioni del livello istituzionale centrale e le prospettive della ricerca scientifica, là dove entro il campo di questa non si fa ricadere solo l’affidarsi a dati quantitativi raccolti in modo spesso epistemologicamente ingenuo (pur se tecnicamente inappuntabile), ma anche e soprattutto la spinta a elaborare modelli teorетici di indagine, di rilevazione, di identificazione e soprattutto di interpretazione dei processi e dei fenomeni.

La risposta demauriana all’idea della ricerca fu immediatamente entusiastica: in linea con il suo atteggiamento di generale curiosità verso ogni fatto linguistico e di rimessa in discussione di quanto apparentemente scontato, aveva radici innanzitutto teoriche, oltre che legate alla specifica tematica; a fondamento vi era l’attenzione a tutti quei fenomeni linguistici che sono testimonianza della ‘apertura’ semiotica del sistema verbale – tratto, questo, capitale del suo modello teoretico di semiosi (De Mauro, 1982).

Se ricordiamo i primi passi verso l’avvio di questa ricerca è per evidenziare anche un altro elemento, che De Mauro sollecitò: sì alla ricerca, necessaria, visto il tipo di narrazione con cui la materia veniva abitualmente presentata; ma una ricerca qualitativa.

In quale senso intendere *qualitativo* nell’auspicio di De Mauro? Perché la richiesta di vedere messo in primo piano tale tratto?

La risposta sta innanzitutto nella storia delle varie indagini sull’italiano nel mondo: vicende che abbiamo ricostruito nel già citato Vedovelli (2018), cui rimandiamo. Da quella analisi emergono almeno due elementi che attraversano tutto lo svolgersi delle indagini sull’italiano nel mondo: innanzitutto, il loro carattere eminentemente quantitativo; poi, la costante, sistematica sorpresa che i dati hanno sempre suscitato a livello istituzionale e massmediatico. I due fattori sono legati; vediamo come.

### 3. LE INDAGINI QUANTITATIVE

Nell’intento di ricostruire le ricerche sull’italiano nel mondo, di esaminare nella prospettiva temporale lo sviluppo della sua condizione, in diverse sedi abbiamo preso come punto di partenza la nascita dell’Italia repubblicana. Riteniamo che tale scelta sia ancora oggi valida per leggere su scenari cronologici la situazione; eppure, anche se si stabilisce di partire dalla nuova Italia repubblicana, democratica, uscita dalla Seconda guerra mondiale e dalla Resistenza, appare impossibile non prendere atto della presenza di profondi elementi di continuità con il passato fascista, con la sua politica linguistica anche relativa all’italiano nel mondo. La Legge 153/1971 (*Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro coniugi*) è la prima legge, avente per oggetto la lingua, emanata dalla Repubblica Italiana (dopo la Costituzione, ovviamente, che ha diversi articoli che trattano della questione “lingua/-e”). La L. 153 è del 1971, ovvero è stata emanata dopo venticinque anni di assenza di qualsiasi intervento dello Stato sulla materia! Nella sua premessa l’unico rinvio è al regio decreto 12 febbraio 1940, n. 740: pur proponendo una novità – è la prima legge – di fatto si colloca in continuità con il quadro della normativa emanata in epoca fascista.

La legge 153/1971 segna un primo momento di novità, certamente, ma occorre attendere ancora diversi anni perché si assista a una più marcata svolta rispetto al passato: solo più avanti, sempre negli anni Settanta, si assiste a un cambio generazionale nell’organico del Ministero degli Affari Esteri, una nuova leva di Ambasciatori e di Direttori generali si presenta e si mette all’opera. Con nuova sensibilità e attenzione ai cambiamenti generali del mondo e alle loro conseguenze sulla condizione dell’italiano, le nuove leve dirigenti del Ministero si interrogano su come agire, con quali nuovi strumenti – i precedenti essendo ormai troppo distonici rispetto ai tempi – elaborare e gestire una strategia.

In questo quadro nasce la prima indagine sull’italiano nel mondo, voluta dall’allora Direttore generale delle Relazioni culturali del MAE, Amb. Sergio Romano. Si tratta di un vero e proprio taglio con il passato: non c’è nulla che possa aiutare a capire come muoversi, se non la rete dei consolati e degli Istituti di cultura; occorre conoscere per poter stabilire un progetto; dunque, si realizzi una indagine conoscitiva. Questa viene affidata all’Istituto per l’Enciclopedia Italiana e la sua direzione a Ignazio Baldelli, con il contributo decisivo di Ugo Vignuzzi (Ministero Affari Esteri, 1979, 1981; Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1984; Baldelli, 1987): il suo impianto e le sue analisi segneranno per almeno venti anni l’approccio conoscitivo alla materia.

Mancavano dati, e di conseguenza la ricerca di Baldelli e Vignuzzi allestisce una grande macchina di rilevazione, anche utilizzando in modo pionieristico le strumentazioni informatiche. Mancavano dati su chi e perché decideva nel mondo di studiare l’italiano; i questionari elaborati dal gruppo di ricerca mirano di rispondere a tali carenze. Queste domande accompagneranno le successive rilevazioni sia a livello mondiale, sia areali, e ne costituiranno il modello di riferimento.

I risultati dell’indagine di Baldelli e Vignuzzi sono noti; li riprendiamo in questa sede

solo per segnalare che a partire da tale rilevazione si è manifestata in tutte le successive indagini una costante crescita nel numero di stranieri che nel mondo decide di studiare l’italiano. Crescita costante, almeno fino agli anni recenti, testimoniata da solidi dati quantitativi, che non solo forniscono l’andamento generale in termini di numeri di studenti, ma anche i profili socioculturali e motivazionali: così fanno Freddi (1987), IARD (1996), Società Dante Alighieri (2005), Turchetta (2005), Balboni, Santipolo (2010); Giovanardi, Trifone (2012).

La necessità di una interpretazione dei dati, fondata non sul semplice appiattirsi sui dati quantitativi a mo’ di ‘effetto copia’, si evidenzia in tutte le indagini menzionate. Freddi (1987) inserisce fra i fattori motivanti la qualità dell’offerta formativa, e tale linea è ripresa e sviluppata da Balboni, Santipolo (2010). Giovanardi, Trifone (2012) vedono nel patrimonio culturale intellettuale il principale fattore caratterizzante l’italiano ‘lingua di cultura’. Società Dante Alighieri (2005) e Turchetta (2005) sottolineano l’importanza di una rete estesa di strutture dell’offerta formativa e la necessità di analisi qualitative sui processi di contatto con le altre lingue e con i mutamenti degli assetti socioculturali delle comunità di origine italiana nel mondo.

Sempre entro lo stesso paradigma quantitativo si collocano altre indagini, a volte anche precedenti a quella di Baldelli e Vignuzzi: pensiamo alla rilevazione effettuata entro la allora Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena, basata su dati degli anni Settanta, ma pubblicata successivamente (Scaglioso, 1993); si tratta di rilevazioni effettuate su specifiche realtà e interessanti perché mettono a confronto le situazioni locali e quella generale, ma anche come testimonianza di una esigenza sempre più diffusa fra gli operatori e che vedeva nella dimensione quantitativa il primo strumento di tipo conoscitivo cui ricorrere. Esempi di indagini locali sono proprio quelle messe in atto dagli Atenei per Stranieri di Siena (Maggini, Parigi, 1983; Maggini, 1995) e di Perugia (Covino Bisaccia, 1989-90). Come esempi di indagini locali prendiamo alcune aventi per oggetto il Nord America: Mollica (1992), Kuitunen (1997), Lébano (1999), Lébano, Creech (1999), Kleinhenz (2002), Villata (2003), Vizmuller-Zocco (2007), Aulino *et alii* (2012-2015), fino ad arrivare a Maiellaro (2016) e il rapporto della Modern Language Association (Looney, Lusin, 2018), di cui parliamo più avanti. Su scala locale le analisi quantitative si integrano strettamente a quelle che scandagliano i fenomeni di contatto fra dialetti, italiano, lingua/-e locale/-i: solo come esempi, citiamo Prifti (2014), per l’area nordamericana; Bettoni, Rubino (1996), Rubino (2014) per l’Australia. Appare fittissima la serie di analisi delle situazioni locali, da quelle dove tradizionalmente si è insediata l’emigrazione italiana a quelle dove non si ritrovano forti comunità, ad esempio l’Africa (Siebetcheu, 1998). Se si considera, poi, la dimensione linguistica nell’emigrazione italiana nel mondo la bibliografia diventa sterminata (Vedovelli, Villarini, 1998; Vedovelli, 2011).

Dalla prima grande indagine derivarono alcuni convegni che analizzarono la situazione in Europa e America Latina (Lo Cascio, 1987, 1990); a questi vanno aggiunti i lavori di Fiorato *et alii* (1992), Bettoni (1993), Bertini, Malgarini (1994), Lorenzetti (1994), Società Dante Alighieri (2003), Scaglione (2004), Turchetta (2004, 2005), cui aggiungiamo Vedovelli (2016).

In definitiva, all’indagine di Baldelli e Vignuzzi della fine degli anni Settanta fanno seguito tutta una serie di ricerche su scala mondiale e locale, le prime aventi per oggetto sostanzialmente la dimensione quantitativa del fenomeno, le seconde gli aspetti più legati alle forme del contatto linguistico. Un capitolo rilevante è costituito dall’analisi dei processi di ristrutturazione dell’identità linguistica fra gli emigrati italiani. La dimensione formativa prende le linee di un progetto certificatorio nazionale (Ambroso, 1986), o quelle dell’analisi delle caratteristiche dell’offerta formativa in sede locale.

Tutte le indagini, comunque, mettono in luce il progressivo aumento degli iscritti ai corsi di italiano nel mondo, almeno fino agli anni recenti, di cui sono testimoni esemplari

Maiellaro (2016) e Looney, Lusin (2018), che rilevano però una netta inversione di tendenza.

Anche per comprendere questa inattesa situazione la ricerca di cui qui diamo conto decide di muoversi secondo un approccio qualitativo. I dati quantitativi delle indagini di Maiellaro (2016) e della Modern Language Association (Looney, Lusin 2018) riguardano gli USA, ma sembrano rappresentare una tendenza più generalmente estesa. I dati dicono che in tre anni l’italiano ha perso negli USA ben il 20% di iscritti ai corsi del sistema formativo! La stessa diminuzione riguarda tutte le altre lingue, salvo l’inglese: anche il tedesco è arretrato, ma solo del 7%. La crisi dell’italiano sembra essere più profonda; le sue risorse non sembrano resistere ai nuovi scenari dell’ordine linguistico globale scaturito dalla grande crisi economico-finanziaria degli anni 2008-9: la crisi ha portato a una generalizzata svalutazione delle scienze umane, considerate non strumentalmente utili al mercato del lavoro. Questo atteggiamento corrompe sia l’immaginario del prestigio linguistico, sia le strategie dei sistemi formativi. L’insegnamento delle lingue ne risente, allora, in modo decisamente negativo.

Se ciò avviene negli USA, quale sicurezza si ha che la stessa situazione riguardi il resto del mondo? La struttura globale delle dinamiche socio-economico-politico-culturali fa sì che in modo rapidissimo certe tendenze dilaghino e coinvolgano tutte le aree.

Nel 2017 l’Università per Stranieri di Siena ha celebrato i suoi cento anni dai primi corsi della Scuola di Lingua e Cultura Italiana per Stranieri di Siena. Un convegno ha concluso la serie delle iniziative celebrative. A tale convegno sono stati invitati ‘testimoni privilegiati’ della condizione dell’italiano nel mondo; questa volta la sorpresa ha riguardato il fatto che l’italiano sembra vivere una crisi generalizzata, che l’investe in ogni parte del mondo, salvo alcune inaspettate aree: soprattutto il lontano Oriente e l’Africa che si affaccia al mondo globale.

#### 4. LA SORPRESA: PERCHÉ?

Abbiamo citato il senso di sorpresa nell’ascoltare i rendiconti preoccupati dei relatori al congresso senese: un senso di sorpresa che è del tutto contrario a quello che tradizionalmente si manifestava ogni qual volta nei decenni passati venivano presentati i risultati delle indagini sull’italiano nel mondo. Le istituzioni e i mass media hanno sempre manifestato sorpresa ogni qual volta una indagine a livello mondiale ha messo in luce la consistenza quantitativa degli stranieri apprendenti l’italiano e la costante crescita di questi negli anni. Strana reazione, per diversi motivi tale.

Innanzitutto, se è vero che la lingua italiana è idioma di una grande tradizione di cultura intellettuale, non dovrebbe creare sorpresa il vederla fra le prime lingue più studiate al mondo: da sempre, è una delle lingue delle classi dirigenti occidentali (si pensi al Grand Tour). Se, poi, si considera che il generale mercato delle lingue ha visto un generale e costante processo di espansione almeno dalla fine della Seconda guerra mondiale e per tutti gli ultimi decenni del secolo scorso, sarebbe ben strano ipotizzare l’italiano in controtendenza. Dunque, perché la sorpresa di istituzioni e mass media?

Nella risposta si trova uno dei motivi per l’invito di De Mauro a realizzare una indagine qualitativa.

La sorpresa massmediatica e istituzionale di fronte ai dati costantemente positivi della condizione dell’italiano nel mondo letti in chiave quantitativa è la manifestazione di fenomeni e di atteggiamenti che si collocano sul piano delle strategie messe in atto, delle risorse investite, degli atteggiamenti e degli immaginari che costituiscono l’insieme della politica linguistica per l’italiano nel mondo. Questa, purtroppo, è caratterizzata da carenze su più livelli, da quello normativo (oltre alla citata Legge 153/1971, ripresa poi nel D.L.

297/94 art. 636, e alla legge 401/1990 sugli Istituti Italiani di Cultura non c’è altro) a quello delle risorse (incomparabilmente inferiori a quelle che altri Stati investono sulla materia, dalla Francia alla Spagna alla Germania per non parlare della Cina) a quello dei modelli di ideologia linguistica (non sempre in linea con quelli delle politiche linguistiche comunitarie)<sup>2</sup>.

In questo stato di cose la sorpresa è solo apparentemente focalizzata sui dati positivi, sulla consistenza quantitativa degli iscritti ai corsi di italiano o sulla posizione dell’italiano in una ipotetica graduatoria delle lingue più studiate nel mondo come L2: la ‘narrazione’ mediatica, l’immagine che si vuole fornire pubblicamente è tutta caratterizzata in modo positivo, e il moto di sorpresa viene configurato come una conferma di tutti i tratti positivi dell’italianità, soprattutto quella contemporanea. In realtà, è necessario sostituire tale lettura con un’altra che gratti la superficie e vada oltre l’intento ideologico di raffigurare una situazione sempre e dovunque positiva: la sorpresa, in questa nostra interpretazione, è in realtà uno sconcerto dovuto allo scarto fra i risultati positivi e i motivi che possono averli causati. La sorpresa è dovuta al fatto che si hanno dati positivi pur in presenza di una non-politica, di un’azione carente se non addirittura assente. Noi riteniamo questa interpretazione più rispondente alla verità rispetto alle altre che da un lato danno per scontati i risultati positivi in funzione della storia culturale nazionale, oppure dall’altro si concretizzano in moti di meravigliosa e soddisfatta sorpresa a fronte della constatazione che saremmo una ‘potenza linguistica e culturale’.

L’approccio quantitativo prevalentemente attuato nell’affrontare conoscitivamente la materia ci sembra, allora, strettamente funzionale a dare una raffigurazione a tutti i costi positiva della condizione dell’italiano nel mondo. Nessuno può mettere in dubbio i dati quantitativi (a condizione che siano stati raccolti in modo metodologicamente corretto); dunque ad essi si attribuisce una forza autoevidente non solo in funzione descrittiva, ma anche interpretativa. In realtà, nell’esibizione del dato quantitativo viene meno proprio l’interpretazione sviluppata in modo rigoroso e fondato. Almeno da qui la necessità di tentare altre strade, che più e meglio possano dare conto della situazione, della sua evoluzione, dei punti di forza e di criticità, dei nuovi scenari che il mondo globale prefigura.

## 5. GLI OGGETTI DI UNA RICERCA ‘QUALITATIVA’

I dati quantitativi più affidabili propongono alla riflessione una situazione non omogena, diversificata nelle diverse aree e nel tempo. Quali sono i fattori che agiscono favorendo gli andamenti in crescita e in diminuzione? Quali sono le specificità delle singole aree, se non dei singoli Paesi? Quali sono i soggetti che operano nelle varie aree? Come interagiscono i modelli formativi italiani con quelli dei vari Paesi? Quali sono i tratti che attirano gli stranieri verso l’italiano? Come agiscono le Istituzioni italiane nelle varie aree? Quali sono le interazioni dei vari soggetti della ‘rete Italia’ fra di loro e con coloro che appartengono alle varie aree? Sono almeno queste le domande che ci sono sollecitate dallo stato generale dell’italiano così come oggi si presenta sulla base delle indagini più recenti realizzate all’estero da soggetti non appartenenti alle istituzioni italiane. Queste domande hanno generato una serie di ipotesi che la ricerca ha voluto verificare su specifici oggetti di ricerca, che qui elenchiamo<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> In Vedovelli (2005, 2009a) abbiamo parlato in realtà di *non-politica linguistica* messa in atto per l’italiano nel mondo.

<sup>3</sup> Il fatto che al momento in cui scriviamo il presente testo (ottobre 2019) i risultati della ricerca non siano stati ancora resi pubblici ci spinge a limitarci alla sola indicazione sintetica dei principali oggetti sui quali si è concentrata l’indagine.

1. Innanzitutto, la disamina della *qualità dell’insegnamento*.

Come anche fatto da Freddi (1987), ci si può interrogare su quanto la preparazione di base dei docenti, i modi in cui questa si è formata, le mediazioni che si producono nel rapporto con le concrete realtà di insegnamento qualificano lo stato della presenza dell’italiano come oggetto di insegnamento-apprendimento. Le istituzioni comunitarie, in primis il Consiglio d’Europa, dagli anni Settanta del Novecento hanno ristrutturato il quadro delle metodologie di insegnamento delle lingue dei Paesi europei, e da quest’area sono andati a rappresentare un punto di riferimento anche per i Paesi non europei. Anche l’italiano ha visto mutare profondamente i suoi schemi di insegnamento innanzitutto grazie alle proposte comunitarie.

2. Il secondo oggetto è costituito dalla *qualità della formazione professionale dei docenti*.

I percorsi universitari specificamente dedicati alla formazione dei futuri insegnanti di italiano agli stranieri coprono tutti i segmenti dell’architettura universitaria nazionale. La platea di università che hanno completi percorsi di formazione o anche solo singoli corsi di insegnamento puntati comunque sulla materia coprono ormai tutto il territorio nazionale, salvo rarissime eccezioni: l’isolamento tradizionale di tale materia entro le due Università italiane per Stranieri è stato superato e ha portato alla disseminazione ampia dell’offerta formativa sulla materia.

3. Il terzo oggetto è costituito dall’esame della *qualità della competenza degli apprendenti*.

Oggi abbiamo uno strumento che consente una mappatura affidabile in quanto basata su grandi numeri, estesi su tutto il mondo: si tratta dei risultati degli esami di certificazione di italiano L2 realizzati inizialmente dalle Università per Stranieri di Perugia e Siena, poi dalle Università di Roma Tre e dalla Società Dante Alighieri. Tali esami si svolgono nel mondo a partire dal 1993 e hanno ormai raggiunto numeri molto consistenti di stranieri, numeri che crescono ogni anno.

4. Oggetto primario di ricerca è *l’analisi delle percezioni che i professionisti della diffusione dell’italiano nel mondo hanno della situazione*.

Il piano dell’immaginario linguistico è eminentemente ‘qualitativo’ e perciò intrinsecamente caratterizzato da tratti di vaghezza, indeterminatezza, non riducibilità a paradigmi quantitativi e correlativistici. Nel caso in cui i locutori siano ‘professionisti della lingua’, ovvero della diffusione di una lingua nel mondo, la loro percezione del campo in cui operano è sicuramente dotato di tratti di affidabilità che la rendono oggetto di meta-analisi. Per *professionisti* intendiamo, nel caso specifico, coloro che operano con funzioni di studio, ricerca e didattica entro i processi di diffusione dell’italiano nel mondo, cioè entro i processi che vedono la lingua italiana entrare in contatto con le altre lingue nel mondo: per le vie della lingua vengono fatte entrare in gioco altre dimensioni, da quelle culturali intellettuali e antropologico-materiali a quelle economico-produttive, a quelle dei valori sociali e civili che si sono strutturate nella storia e nelle forme di una lingua-cultura, e che perciò entrano in contatto con le analoghe strutture delle altre lingue.

Non ci risulta che le esperienze, il vissuto, le pratiche di tali professionisti della lingua siano mai stati resi oggetto di una cognizione sistematica. Eppure, raccogliere le testimonianze di chi opera su uno stesso oggetto – la lingua-cultura-società-economia italiana nel mondo – nelle varie aree fornirebbe una prospettiva diversa di analisi della materia, non certo indipendente dai dati, ma legata ad essi perché li considera ‘dati vissuti’, processi nei quali i professionisti della lingua sono immersi, che condizionano e dai quali sono condizionati.

Sulla base di queste considerazioni è derivata la scelta di considerare come tratto qualitativo della nostra ricerca l’analisi delle percezioni dei professionisti della lingua italiana nel mondo: l’analisi di un vissuto che si basa sui dati e che li trascende; che ha una memoria storica e che vive il presente; che ha diretta esperienza e consapevolezza dell’intrecciarsi dei vari fattori che alimentano la complessità dei processi e delle loro interazioni nell’influenzare le condizioni dell’italiano nelle varie situazioni. Abbiamo chiamato *testimoni privilegiati* tali figure che, nelle diverse aree del mondo, si trovano in una posizione che consente loro di avere una raffigurazione profonda, estesa e attendibile della situazione.

### 5. *L’italiano lingua di cultura.*

Che l’italiano sia una lingua di cultura è ormai diventato quasi uno slogan. Grazie al lavoro di Campa (2019) si ha finalmente un quadro concettuale di riferimento per esaminare più in profondità tale nozione. La nostra indagine, riprendendo le tesi di Balicco (2016), intende esaminare il tipo di valori che l’italiano continua a evocare, se siano ancora solo quelli culturali intellettuali o se ve ne siano altri, e se tali valori siano, se non alternativi, sicuramente complementari a quelli ‘di plastica’ del mondo globale. Si è inteso verificare se, visto lo storico ruolo dell’italiano come lingua di cultura, le eventuali condizioni di criticità o di non positiva situazione dell’italiano contribuiscano a rendere più debole la reazione all’ideologia corrente che svaluta le *humanities* e porta a disinvestire sulle lingue. Si intende verificare, altresì, quanto siano consapevoli i testimoni privilegiati che agiscono nelle specifiche realtà locali del quadro generale che condiziona anche l’italiano. Peraltra, se la tradizione culturale intellettuale ha alimentato l’idea di ‘lingua di nicchia’ che ha consentito all’italiano di resistere nei primi anni post-crisi 2008-9, appare da verificare se questo patrimonio, soprattutto in un’epoca in cui viene messo in dubbio il ruolo delle *humanities*, basti da solo a reggere il posizionamento competitivo dell’italiano, la sua capacità attrattiva presso gli stranieri.

In generale, si è preso come spartiacque la crisi, cercando di mettere in evidenza le sue conseguenze, generalmente negative considerando il diffuso arretramento di posizioni; si è cercato di evidenziare le ragioni specifiche dei casi di aumento dell’attrattività in alcuni Paesi.

### 6. *Il nesso ‘lingua-cultura-economia-società’.*

Il successo del Made in Italy, anche se oggi, soprattutto dopo la crisi, si ascrive a tale formula anche tutta una serie di marchi non di proprietà italiana, è testimonianza di come la dimensione culturale intellettuale nei suoi valori estetici sia stata in grado di permeare che i prodotti della modernità industriale, produttiva.

### 7. *L’italianità emigrata.*

La bibliografia sulla condizione linguistica dell’emigrazione italiana nel mondo è immensa, fortunatamente<sup>4</sup>. Facendo riferimento ai dati e ai più recenti modelli dello spazio linguistico emigratorio italiano, la ricerca ha inteso verificare se davvero l’emigrazione italiana nel mondo o ciò che ne resta attivi processi di mantenimento dell’italiano al proprio interno con scelte a livello formativo e processi di attrazione verso i non di origine italiana. Un’attenzione speciale è stata riservata alla situazione attuale dei corsi ex L. 153/1971, fortemente colpiti dalla riduzione delle risorse post-crisi e in

<sup>4</sup> Per una ricognizione storico-linguistica v. Vedovelli (2011); per analisi specifiche di area paradigmatiche delle questioni teoriche e delle metodologie generali v. Haller (1993, 2010), Prifti (2014); per l’evoluzione recente dello spazio linguistico italiano in contesto migratorio v. Salvatore (2018), Turchetta, Vedovelli (2018), Di Salvo (2019).

evidente crisi di identità entro un quadro mondiale ben diverso da quello entro il quale erano stati pensati.

#### 8. *Gli effetti dell’immigrazione straniera di ritorno.*

Fenomeno diventato strutturale della nostra società, l’immigrazione straniera in Italia è ormai caratterizzata da flussi di ritorno, dovuti a insuccesso del progetto migratorio o invece al suo successo. Il rientro immigrati nei paesi di origine ha come conseguenza un trasporto per vie non colte di italianità linguistica e simbolica: la ricerca ha inteso verificare se, come e in quale misura ci sia una retroazione sulla presenza della lingua italiana nei Paesi di origine / di ritorno degli immigrati stranieri.

#### 9. *L’industria culturale dell’italiano.*

La crisi del 2008-9 ha avuto conseguenze rilevanti anche sugli assetti dell’industria culturale nazionale della lingua italiana. La ricerca ha assunto tale oggetto con l’intento di verificare se ancora esistano le condizioni per lo sviluppo di tale settore o se invece siano prevalenti nel mondo le industrie locali impegnate nella produzione di materiali didattici tradizionali o a tecnologie avanzate. Si è voluto verificare, inoltre, il ruolo delle proposte formative che sfruttano appunto le tecnologie avanzate, come ad esempio i MOOC, cercando di far emergere l’atteggiamento degli operatori nei loro confronti e il ruolo che possono svolgere anche per l’italiano soprattutto in rapporto alle giovanissime generazioni.

#### 10. *Il ruolo della Chiesa.*

Storicamente, la Chiesa ha svolto un ruolo non indifferente sulla diffusione dell’italiano sia per l’uso di tale lingua nella comunicazione al suo interno, sia per il peso della rete delle scuole cattoliche rivolte soprattutto alle comunità di origine italiana nel mondo. La ricerca ha cercato di mettere in evidenza anche questo ruolo nel mondo contemporaneo.

#### 11. *Vecchi e nuovi pubblici.*

I fattori di attrattività innovativi e tradizionali agiscono sulla platea dei pubblici potenziali del mondo globale: nuovi pubblici vi si affacciano, costituiti soprattutto dai Paesi che stanno producendo ricchezza e nuove classi dirigenti, o quelli con i quali entra in rapporto il sistema economico-produttivo italiano. Oltre alle diversità areali, si manifestano nuovi profili culturali: i giovani e i giovanissimi hanno un rapporto con il mondo digitale che è impossibile non considerare anche per ciò che concerne la spinta a acquisire una L2. Gli anziani dei Paesi più sviluppati rappresentano una potenziale platea di pubblico che ha risorse e tempo per riconquistare un rapporto conoscitivo con lingue-cultura, anche quella italiana.

### 6. CONCLUSIONI

L’indagine *Italiano globale* è giunta ormai alla sua fase finale: il rapporto conclusivo è in fase di stesura e sarà pubblicato entro l’inizio del nuovo anno. Auspichiamo che sia uno strumento per proseguire l’analisi in modo non condizionato ideologicamente, libero dalle pressioni del momento e tale da poter offrire elementi per una seria riflessione che alimenti una vera politica linguistica, intesa come un grande progetto di sviluppo espressivo, linguistico, comunicativo che riguardi il nostro Paese e tutti coloro che guardano alla sua identità per ritrovarsi le chiavi del senso nel mondo globale.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambroso S. (a cura di) (1986), *La certificazione dell’italiano come L2*. Atti del Colloquio organizzato dal Dipartimento di Scienze del Linguaggio, Università di Roma «La Sapienza», 16-18 gennaio 1986. Volume monografico, Scambi Culturali, VIII, 4-5-6, DGSC. Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
- Aulino B., Femia C., Femia D., Ferlisi M. (2012-2015), “Who is Studying Italian and Why? Student Responses in the Greater Toronto Area”, in *Italian Canadiana*, vol. 26-29, Toronto, The Frank Jacobucci Centre for Italian Canadian Studies, Department of Italian Studies, University of Toronto, pp. 17-30.
- Balboni P. E., Santipolo M. (a cura di) (2010), *L’italiano nel mondo: analisi dell’insegnamento quotidiano nelle classi*, Bonacci, Roma.
- Baldelli I. (a cura di) (1987), *La lingua italiana nel mondo. Indagine sulle motivazioni allo studio dell’italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, Roma.
- Balicco D. (a cura di) (2016), *Made in Italy e cultura. Indagine sull’identità italiana contemporanea*, Palumbo, Palermo.
- Bertini Malgarini P. (1994), “L’italiano fuori d’Italia”, in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Vol. III, Einaudi, Torino.
- Bettoni C. (1993), “Italiano fuori d’Italia”, in Sobrero A. A. (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo*, vol. II, *La variazione e gli usi*, Laterza, Roma-Bari, pp. 411-460.
- Bettoni C., Rubino A. (1996), *Emigrazione e comportamento linguistico*, Congedo, Galatina.
- Campa R. (2019), *Il convivio linguistico. Riflessioni sul ruolo dell’italiano nel mondo contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Consiglio d’Europa, 2001, *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment*, I<sup>a</sup> ed., Strasbourg, Cambridge University Press, Cambridge. Trad. it. (2002), *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*, La Nuova Italia-Oxford. Firenze.
- Covino Bisaccia M. A. (1989-90), *Motivazione allo studio dell’italiano nei discenti stranieri presso l’Università Italiana per Stranieri di Perugia nell’anno accademico 1988*, Guerra, Perugia.
- De Fina A., Bizzoni F. (2003), *Italiano e italiani fuori d’Italia*, Guerra, Perugia.
- De Mauro T. (1963), *Storia linguistica dell’Italia unita*, Laterza, Bari.
- De Mauro T. (1982), *Minisemantica dei linguaggi non-verbali e delle lingue*, Laterza, Bari.
- De Mauro T., Vedovelli M., Barni M., Miraglia L. (2002), *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell’italiano diffuso fra stranieri*, Bulzoni, Roma.
- Di Salvo M. (2019), *Repertori linguistici degli italiani all'estero*, Pacini, Pisa.
- Dolci R. (2015), “Alcune riflessioni sulla situazione dello studio della lingua e cultura italiana nel mondo”, in Lamarra A., Diadori P., Caruso G. (a cura di), *Scuola di formazione di italiano lingua seconda/ straniera: competenze d’uso e integrazione*, VI edizione, Napoli 7-11 luglio 2014, Carocci, Roma, pp. 67-81.
- Fiorato A. et al. (1992), *L’insegnamento della lingua italiana all'estero*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- Freddi G. (a cura di) (1987), *L’insegnamento della lingua-cultura italiana all'estero. Aspetti glottodidattici*, Le Monnier, Firenze.
- Giovanardi C., Trifone P. (2012), *L’italiano nel mondo*, Carocci, Roma.
- Haller H. W. (1993), *Una lingua perduta e ritrovata. L’italiano degli italoamericani*, La Nuova Italia, Firenze.
- Haller H. W. (2010), “Italoamericano”, in Simone R. (Dir.), *Enciclopedia dell’Italiano*, Roma, Treccani, Roma, pp. 731-734:  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/italoamericano\\_\(Encyclopediadell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/italoamericano_(Encyclopediadell'Italiano)/).

- IARD (1996), *La diffusione della lingua italiana all'estero. Il metodo LARD: connubio fra tradizione e innovazione*, Supplemento a *Laboratorio LARD*, 3: <https://www.istitutoiard.org/2017/02/01/la-diffusione-della-lingua-italiana-all'estero-il-metodo-iard-connubio-tra-tradizione-e-innovazione-1996/>.
- Kleinhenz Ch. (2002), “Gli studi di italianistica nei ‘colleges’ e nelle università degli Stati Uniti”, in Mollica A., Campa R. (a cura di), *L’Italia nella lingua e nel pensiero*, I.P.Z.S., vol. II, Roma, pp. 713-729.
- Kuitunen M. (1997), *From Caboto to Multiculturalism: a Survey on the Development of Italian in Canada (1497-1997)*, The Frank Jacobucci Centre for Italian Canadian Studies, Department of Italian Studies, University of Toronto, Toronto.
- Lèbano E. A. (1999), *Survey on the Italian Language in the U.S.A.*, Soleil, Welland, Ontario.
- Lèbano E. A., Creech M. (1999), *Report on the Teaching of Italian in American Institutions of Higher Learning 1983 - 1996*, Soleil, Welland, Ontario.
- Lo Cascio V. (a cura di) (1987), *L’italiano in America Latina*, Le Monnier, Firenze.
- Lo Cascio V. (a cura di) (1990), *Lingua e cultura italiana in Europa*, Le Monnier, Firenze.
- Looney D., Lusin N. (2018), *Enrollments in Languages Other Than English in United States Institution on Higher Education, Summer 2016 and Fall 2016: Preliminary Report*, Modern Language Association, New York.
- Lorenzetti L. (1994), “I movimenti migratori”, in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Vol. III, Einaudi, Torino, pp. 627-667.
- Maggini M. (1995), “Identificazione dei bisogni e delle motivazioni di apprendimento dei destinatari dei corsi di italiano dell’Università per Stranieri di Siena”, in *Educazione Permanente*. Bimestrale del Centro Interuniversitario di Ricerca, Sperimentazione e Documentazione di Educazione Permanente, 3-4, pp. 37-55, e 5-6, pp. 93-120.
- Maggini M., Parigi V. (1983), *Bisogni comunicativi e pubblico dei corsi della Scuola di Lingua e Cultura Italiana per Stranieri di Siena*, in *Annuario Accademico 1982-1984*, Scuola di Lingua e Cultura Italiana per Stranieri, Tipografia Senese, Siena.
- Maiellaro G. (2016), *L’italiano nel New England e negli USA: diffusione, criticità e proposte, The State of Discipline. Italian Studies in the Early Twenty-First Century*, Oct. 1 - Wellesley College: [https://drive.google.com/file/d/0B\\_V-TjIeqyE0aE5qdHdLZXpFY0xITDBHWI1NbW1SSzR1Nm0w/view](https://drive.google.com/file/d/0B_V-TjIeqyE0aE5qdHdLZXpFY0xITDBHWI1NbW1SSzR1Nm0w/view).
- Medici M., Simone R. (a cura di) (1971), *L’insegnamento dell’italiano in Italia e all'estero*, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma 1-2 giugno 1970, Bulzoni, Roma.
- Ministero Affari Esteri (1979), *Lo studio dell’italiano all'estero*, I.P.Z.S., Roma.
- Ministero Affari Esteri (1981), *Indagine sulle motivazioni all'apprendimento della lingua italiana nel mondo*, in collaborazione con l’Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma.
- Ministero Affari Esteri (1996), *La promozione della cultura italiana all'estero*, I.P.Z.S., Roma.
- Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale (2014), *L’italiano nel mondo che cambia*, Stati Generali della Lingua Italiana nel mondo, Firenze 21-22 ottobre 2014: [L’ItaLiano nEL MonDo CHE CaMBia - Ministero degli Affari ..](http://www.esteri.it/mae/resource/doc/2016/10/libro_bianco_stati_generali_2016.pdf)
- Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale (2015), *Annuario Statistico 2015: Annuario Statistico 2015*.
- Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale (2016), *Italiano lingua viva*, Stati Generali della Lingua Italiana nel mondo, Firenze 17-18 ottobre 2016, on line: [www.esteri.it/mae/resource/doc/2016/10/libro\\_bianco\\_stati\\_generali\\_2016.pdf](http://www.esteri.it/mae/resource/doc/2016/10/libro_bianco_stati_generali_2016.pdf).
- Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale (2017), *L’Italiano nel mondo che cambia*, Stati Generali della Lingua Italiana nel mondo, Roma, 18 ottobre 2017: [Libro bianco sulla diffusione dell’italiano in un mondo che cambia 2017](http://www.esteri.it/mae/resource/doc/2017/10/libro_bianco_stati_generali_2017.pdf).

- Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, 2018, *L'Italiano nel mondo che cambia, Stati Generali della Lingua Italiana nel mondo*, Roma, 22 ottobre 2018: [www.esteri.it/mae/doc/2018/10/rapporto\\_2018\\_li](http://www.esteri.it/mae/doc/2018/10/rapporto_2018_li).
- Mollica A. (1992), *L'insegnamento dell'italiano in Canada*, in A. Fiorato *et alii*, *L'insegnamento della lingua italiana all'estero*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, pp. 163-192: <http://www.butterfly.eu/islandora/object/librib:290893#page/208/mode/2up>
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (1984), *L'italiano come lingua seconda in Italia e all'estero*. Atti del Convegno organizzato dai Ministeri Affari Esteri e Pubblica Istruzione, Roma, 1-4 marzo 1982, Dir. Gen. delle Informazioni, dell'editoria e della proprietà letteraria, artistica e scientifica, supplemento alla rivista "Vita Italiana. Documenti e Informazione" 3, 1982, Quaderno n. 40, I.P.Z.S. Roma.
- Prifti E. (2014), *Italoamericano. Italiano e inglese in contatto negli USA*, Mouton de Gruyter, Berlin-Boston.
- Rubino A. (2014), "I nuovi italiani all'estero e la 'vecchia' migrazione: incontro o scontro identitario?", in Bombi R., Orioles V. (a cura di), *Essere Italiani nel mondo globale oggi. Riscoprire l'appartenenza*, Forum, Udine, pp. 125-140.
- Salvatore E. (2918), *Emigrazione e lingua italiana. Studi linguistici*, Pacini, Pisa.
- Scaglione S. (a cura di) (2004), *Italiano e italiani nel mondo*, Bulzoni, Roma.
- Scaglioso C. (1993), "Perché l'italiano? Uno studio sulla motivazione all'apprendimento di una lingua", in *Educazione Permanente*, 1/2, pp. 59-67.
- Semplici S. (2011), "Criteri di analisi di manuali per l'insegnamento dell'italiano L2", in Diadori P., *Insegnare italiano a stranieri*, Mondadori-Le Monnier, Milano-Firenze, pp. 384-406.
- Siebetcheu R. (2009), "La diffusione dell'italiano in Africa: prospettive di ricerca", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 38, 1, pp. 147-191.
- Società Dante Alighieri (2003), *Vivere italiano: il futuro della lingua*, Luca Sossella Editore, Roma.
- Società Dante Alighieri (2005), *Il mondo in italiano. Analisi e tendenze sulla diffusione della lingua e della cultura italiane*, a cura di Peluffo P., Serianni L., *Annuario della Società Dante Alighieri*, Società Dante Alighieri, Roma.
- Turchetta B. (2004), "La diffusione dell'italiano nel bacino del Mediterraneo: bilanci e prospettive", in Scaglione S. (a cura di), *Italiano e italiani nel mondo*, Bulzoni, Roma, pp. 111-126.
- Turchetta B. (2005), *Il mondo in italiano. Varietà ed usi internazionali della lingua*, con Mori L., Ranucci E. Laterza, Roma-Bari.
- Turchetta B., Vedovelli M. (a cura di) (2018), *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell'Ontario*, Pacini, Pisa.
- Vedovelli M. (2009a), "La non-politica linguistica italiana e la politica linguistica comunitaria: il Quadro Comune è una Sfida salutare?", in *LIDI – Lingue e Idiomi d'Italia*, II, 5, 2009, Manni ed., Lecce, pp. 85-98.
- Vedovelli M. (2009b), "La piazza, la lingua, il mercato, ovvero: il mercato globale delle lingue nell'epoca della crisi globale", in Perrino G. (a cura di), *L'insegnamento della lingua italiana come L2 in Russia*, Guerra, Perugia, pp. 19-30.
- Vedovelli M. (a cura di) (2011), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma.
- Vedovelli M. (2016), "L'italiano degli stranieri, l'italiano fuori d'Italia (dall'Unità)", in Lubello S. (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Walter de Gruyter, Berlin-Boston, pp. 459-483.

- Vedovelli M. (2018), “La ricerca in Ontario nel panorama delle indagini sull’italiano nel mondo”, in Turchetta B., Vedovelli M. (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell’Ontario*, Pacini, Pisa, pp. 29-72.
- Vedovelli M., Villarini A. (a cura di) (1998), “La diffusione dell’italiano nel mondo. Lingua scuola ed emigrazione. Bibliografia generale (1970- 1999)”, in *Studi Emigrazione*, 132, pp. 582-762: [Studi Emigrazione 1998 132](#) .
- Villata B. (2003), “L’italiano in Canada. Storia e prospettive”, in De Fina A., Bizzoni F. (a cura di), *Italiano e italiani fuori d’Italia*, Guerra, Perugia, pp. 177-198.
- Vizmuller-Zocco J. (2007), “Language, Ethnicity, Post-Modernity: The Italian Canadian Case”, in *Studi Emigrazione*, XLIV, 166, pp. 355-68.